

L'UNGHERIA di HORTHY

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network" www.storiain.net n. 191 - settembre 2012)

Per poter comprendere gli avvenimenti del 1956, occorre risalire al dramma dell'Ungheria del primo dopoguerra.

Le radici del 1956 ungherese, vanno ricercate nel passato del paese. Occorre infatti risalire a quanto si è verificato al termine della 1^a Guerra Mondiale, durante le rivoluzioni del 1918-19 e nel **Trattato del Trianon**, che, spezzettando l'Ungheria, l'hanno resa una facile preda per i Tedeschi ed i Sovietici. Appare opportuno ricordare gli sforzi dell'**ammiraglio Miklos Horthy de Nagybanya** (Kenderes 1868-1957 Portogallo) per ricostruire il paese e correggere le ingiustizie più flagranti del Trattato del Trianon. Tutti questi elementi lo condurranno poi, proprio per il fatto di non essere stato capito dalla Società delle Nazioni (SDN) e dalle Nazioni dell'Intesa, alla disgraziata scelta del riavvicinamento con la Germania, fatto che porterà successivamente ad una partecipazione, più subita che voluta, alla guerra contro l'URSS, con corollario finale, nel 1945, della pseudo liberazione e della sovietizzazione del paese, una sovietizzazione, in particolare, alla quale i rivoluzionari del 1956 cercheranno di porre un termine.

La rivoluzione "borghese" del **conte Michel Karolyi**, seguita il 13 novembre 1918 dalla rinuncia al potere dell'imperatore Carlo (**re Carlo 6° d'Ungheria**), apre per il paese un periodo di instabilità. Karolyi, incapace di difendere il paese invaso dagli eserciti degli stati vicini, il 21 marzo 1919, abbandona il potere all'estrema sinistra. Durante questi trenta giorni la Repubblica dei Consigli di **Bela Kun** (1886-1937) porta il terrore rosso all'ordine del giorno, senza peraltro giungere a risolvere i problemi né ad arrestare l'invasione straniera. Il 1° agosto 1919 la dittatura comunista cade sotto i colpi congiunti dell'Intesa e delle forze

controrivoluzionarie. Il paese, spossato da quattro anni di guerra ed otto mesi di disordini, è ormai un cumulo di rovine da ricostruire.

Dopo la caduta della Repubblica dei Consigli, l'Ungheria aveva due governi, uno a Budapest con l'**arciduca Giuseppe** e l'altro a Seghedino che disponeva di 8 mila uomini dell'esercito nazionale dell'ammiraglio Horthy. Dopo la partenza dell'arciduca Giuseppe, voluta dall'Intesa, viene formato un governo un governo d'unione, guidato dal social cristiano **Huszar**, con i rappresentanti di tutti i partiti, ad eccezione dei comunisti, al fine di preparare le nuove elezioni, mentre Horthy ed il suo esercito entrano a Budapest il 16 novembre 1919.

Le elezioni del gennaio 1920 danno la maggioranza al Partito dei Piccoli proprietari ed ai nazional-cristiani con 150 dei 218 seggi. A fronte dell'opposizione dell'Intesa al ritorno degli Asburgo, l'assemblea designa il 1° marzo seguente l'ammiraglio Horthy a **Reggente dell'Ungheria** con 131 voti su 141, mentre alcuni deputati legittimisti, partigiani del Re Carlo non avevano potuto accedere al Parlamento, bloccati dall'Esercito.

Il ritorno alla stabilità è seguito da una severa repressione. Le corti marziali pronunciano delle condanne a morte contro i principali responsabili del terrore rosso e lo stesso Bela Kun, fuggito a tempo, si era rifugiato nell'URSS. Migliaia di attivisti della rivoluzione vengono internati e quindi progressivamente liberati nel giro di qualche mese.. Alla repressione legale si affianca quello che è stato chiamato "terrore bianco": dei gruppi paramilitari si lasciano andare ad una repressione "selvaggia" che produce diverse centinaia di vittime. Nel paese si sviluppa un'ondata di antisemitismo ed in effetti era pur vero che la maggior parte dei dirigenti della Repubblica dei Consigli, fra i quali Bela Kun, erano degli ebrei. Alla fine del 1920 le autorità legali riprendono il controllo totale della situazione. L'Ungheria entra in tal modo in un nuovo periodo della sua storia, l'epoca dell'ammiraglio Horthy.

Il regime dell'ammiraglio Horthy viene spesso qualificato e liquidato come "fascista", ma questa è una falsità evidente. L'Ungheria, sotto il reggente Horthy era una monarchia costituzionale, uno stato di diritto con una Assemblea Nazionale, eletta a suffragio universale (ma con il voto pubblico nelle campagne dal 1922 al 1928), dove tutti i partiti, salvo il partito comunista, partecipavano

alle elezioni e dove i deputati fruivano dell'immunità parlamentare e con una Camera Alta, analoga nella sua composizione alla Camera dei Lord britannici. La stampa godeva di una larga libertà ed il diritto d'associazione e di riunione era un fatto reale.

Il regime del reggente era, per la sua ideologia, un regime conservatore ed antibolscevico, che propugnava la difesa dei valori cristiani e le tradizioni del paese. Un regime che si definiva nazionale e cristiano, orientato alla difesa dei valori del passato, vale a dire tutto esattamente il contrario del fascismo.

Alla testa del paese si trovava l'Ammiraglio Horthy, vecchio aiutante di campo dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo ed ultimo Comandante in capo della Marina austro-ungarica, un militare più che un politico, discendente dalla nobiltà protestante e grande ammiratore dell'Inghilterra. Capo di Stato costituzionale, egli lascia governare i suoi Primi Ministri. Nonostante la sua provata lealtà nei riguardi del Re Carlo d'Asburgo, l'ammiraglio non esiterà ad opporsi a due tentativi di restaurazione intrapresi dal re deposedo nel marzo e nell'ottobre 1921. Egli li aveva giudicati prematuri e pericolosi a causa delle minacce di intervento dell'esercito della Piccola Intesa ed il Presidente cecoslovacco **Benes** arriverà ad esigere, con un ultimatum, che il Parlamento ungherese voti una legge (6 novembre 1921) per escludere gli Asburgo dal trono. A questo punto l'Ungheria diventava un regno senza re, con alla sua guida un reggente.

La firma del Trattato di pace del Trianon, con le principali potenze "*alleate ed associate*", era stata differita varie volte per la mancanza di un governo stabile e la firma avrà finalmente luogo il 4 giugno 1920 al Grand Trianon di Versailles. L'Ungheria perdeva più di due terzi del suo territorio ed il 62% della popolazione, riducendosi ormai ad un piccolo paese di 93 mila chilometri quadrati con 8 milioni di abitanti, circondata da vicini ostili e sul cui territorio vivevano più di 3 milioni di ungheresi, diventati minoranza nazionale. La protesta in Ungheria diviene unanime "*No, no, mai !*" (*Nem, nem, soha !*) diventa lo slogan consensuale di tutto un popolo.

Il primo compito dei governi ungheresi è quello di ricostruire il paese. Il governo del conte **Bethlen** (governo dal 1921 al '31), appoggiandosi su un partito di governo

maggioritario, rimette in ordine le finanze e riesce ad assorbire alla meno peggio i dipendenti statali espulsi dalle province perdute. Grandi sforzi vengono effettuati per mettere in valore le risorse del sottosuolo e per sviluppare l'industria. Il settore agricolo viene a giocare un ruolo importante nelle esportazioni, ma esistevano ancora nel paese 250 mila operai agricoli senza terra e quasi 450 mila microproprietari, nonostante le riforme agrarie del 1920 e del 1923. La crisi economica mondiale colpisce l'Ungheria a partire dal 1930 con la caduta dei prezzi agricoli e la diminuzione generalizzata delle entrate. Il governo **Gömbös** (1932-36) e quello **Daranyi** (1936-38) riescono a poco a poco a rimettere il paese in marcia. La crisi registra delle gravi conseguenze politiche. Dissidenti del partito dei piccoli proprietari, quali **Zoltan**, **Tildy**, **Ferenc Nagy** e **Bela Kovacs**, lasciano il partito di governo, formando un partito indipendente dei piccoli proprietari. I social-democratici diventano più combattivi, senza peraltro avvicinarsi al partito comunista clandestino, mentre l'estrema destra ne esce rinforzata. In effetti, inizialmente divisa in gruppi rivali nel 1937 si raggruppa sotto la direzione di un vecchio ufficiale di stato maggiore **Ferenc Szalasy** (1897-1946), nell'ambito del partito nazional-socialista ungherese. Il nuovo partito viene disciolto nel febbraio 1938 ed il suo capo messo in prigione, ma esso si ricostituisce sotto la denominazione di Movimento Ungherese (ungarista). Nuovamente interdetto, esso riappare nuovamente come Partito della Croce Frecciata. Alle elezioni del maggio 1939 l'estrema destra ottiene 49 eletti (contro i 15 del 1935) di cui 35 della Croce Frecciata. Gli elettori avevano apprezzato il programma sociale di Szalasy, che propugnava una riforma agraria radicale e provava una certa ammirazione per i successi di **Hitler** in Germania. L'obiettivo dei dirigenti ungheresi a partire dal 1920 é quello di ottenere la revisione del Trattato del Trianon con mezzi pacifici e per conseguirlo occorreva conseguire degli appoggi esterni. Nel 1920 solo la Polonia si trova a fianco dell'Ungheria ed i tentativi di avvicinamento con la Francia non sortono particolari effetti. L'Ungheria non viene neanche ascoltata dalla SDN a Ginevra ed i diritti delle minoranze ungheresi continuano ad essere scherniti. L'avvicinamento con l'Italia, a partire dal 1926 si traduce con pochi risultati pratici. La crisi economica del 1930 conduce ad un avvicinamento economico e

quindi politico con la Germania. Questa politica iniziata da Gömbös a partire dal 1932 risulta positiva a livello di scambi commerciali, ma non apporta alcun risultato sul piano politico. Malgrado ciò tale orientamento viene continuato dai suoi successori Daranyi e **Imredy**. I dirigenti ungheresi, in occasione della visita in Germania del novembre 1937, ottengono da Hitler delle vaghe promesse di revisione delle frontiere solo dalla parte cecoslovacca.

Dopo l'Anschluss, l'ammiraglio Horthy si reca in visita ufficiale in Germania ed Hitler chiede la partecipazione militare dell'Ungheria alla prossima liquidazione della Cecoslovacchia. Per l'occasione, **Ribbentrop** dichiara ad Imredy "*chi vuole assistere ad un festino ha l'obbligo di aiutarlo a prepararlo*", ma Horthy rifiuta di impegnarsi. Dopo la conferenza di Monaco, gli Ungheresi presentano le loro rivendicazioni al governo cecoslovacco, ma i negoziati che ne seguono non raggiungono risultati. Praga e Budapest si rivolgono verso Hitler e **Mussolini** e l'arbitrato di Vienna del 2 novembre 1938 restituisce all'Ungheria 12 mila chilometri quadrati di territorio, popolati all'84% da Ungheresi.

Horthy approfitta dello smembramento della Cecoslovacchia per occupare il 15 marzo 1939 la Rutenia carpatica: in tal modo l'Ungheria viene ad acquisire una frontiera comune con la Polonia, ma Hitler non apprezza la nuova iniziativa. Da parte sua, Horthy ed il suo nuovo Primo Ministro, **conte Teleki** (1939-41), restano indignati dalla conclusione del patto germano-sovietico ed ancora di più dall'attacco tedesco alla Polonia, il 1° settembre 1939.

L'ammiraglio rifiuta il passaggio delle truppe tedesche attraverso il territorio ungherese, quando il 17 settembre 1939 i Sovietici attaccano, a loro volta, la Polonia, egli apre le frontiere ai rifugiati polacchi civili e militari, fatto che permette a 45 mila soldati polacchi di raggiungere la Francia, via Ungheria e Jugoslavia, provocando in tal modo la rabbia di Hitler.

Il conte Teleki progettava di risolvere la questione delle frontiere con la Romania attraverso una azione militare, nonostante l'opposizione di Hitler. Quando il 26 giugno 1940 la Russia reclama con successo la Bessarabia e la Bucovina rumene, l'Ungheria crede giunto il momento per risolvere il problema della Transilvania, tanto più che Mosca giudicava legittime le rivendicazioni ungherese. Per evitare la guerra fra l'Ungheria e la Romania, Hitler, d'accordo

con Mussolini, impone il suo arbitrato ed il 30 agosto 1940 il nord della Transilvania con le città di Cluj (Kolozvar) ed Oradea (Nagyvarad) vengono riassegnate all'Ungheria, mentre il sud della Transilvania resta alla Romania.

La manovra di Hitler è alquanto abile. la suddivisione della Transilvania poteva a suo giudizio suscitare una emulazione della germanofilia fra l'Ungheria e la Romania ai fini del recupero del resto della provincia ceduta o non ottenuta.

Teleki cerca di avvicinarsi alla Jugoslavia e firma con Belgrado un trattato di "*amicizia perpetua*", ma, allorché il 25 marzo 1941 un colpo di stato militare porta al potere a Belgrado un governo filo inglese, Hitler che aveva programmato un intervento in Grecia, decide di invadere la Jugoslavia. A tal fine richiede a Budapest l'autorizzazione ad impiegare il territorio ungherese come base di partenza, concedendo in cambio all'Ungheria il recupero della Voivodina e del Banato. Horthy ed i militari sembrano favorevoli all'accordo a determinate condizioni, ma di fatto il conte Teleki, quando la sera del 2 aprile 1941 viene a sapere che le truppe tedesche sono già sul suolo ungherese, preferisce suicidarsi piuttosto che avallare la violazione di un trattato che aveva appena firmato con Belgrado. Il suo successore **Lazlo Bardossy** (1940-42), più favorevole ai Tedeschi, consente l'11 aprile anche l'intervento delle truppe ungheresi, dopo che la Jugoslavia a cessato di esistere. Con questa azione l'Ungheria non recupera che una parte dei territori promessi, ma risulta sufficiente a provocare una rottura definitiva con il Regno Unito e le proteste degli USA. Ormai l'Ungheria viene ormai a trovarsi implicitamente implicata nel conflitto mondiale.

Hitler, padrone dei Balcani, desiderava ottenere la partecipazione dell'Ungheria nel progetto di invasione della Russia, Quando il 22 giugno 1941 la Germania, seguita dalla Romania, scatena l'operazione Barbarossa, Hitler rinnova la sua richiesta, ma Horthy risponde che l'Ungheria non aveva alcun motivo per rompere i rapporti con l'URSS.. Il bombardamento di Kassa e di Munkacs da parte di apparecchi, apparentemente sovietici fornisce il pretesto. Il 26 giugno 1942 l'Ungheria dichiara guerra alla Russia, nonostante le vive smentite di Mosca riguardo i bombardamenti. Bardossy aveva spinto alla guerra, stimando che i Rumeni, partecipandovi avrebbero poi potuto chiedere a Berlino la restituzione del nord della Transilvania.

La partecipazione ungherese, ridotta inizialmente, viene successivamente portata a 260 mila uomini alla fine del 1942, mentre i rumeni avevano inviato ben 700 mila uomini. Il successore di Bardossy, **Miklos Kallay** (marzo 1942-marzo 1944) volendo disimpegnarsi dal conflitto, tenta anche di contattare gli Anglosassoni con l'accordo del Reggente e di suo figlio **Istvan Horthy**. Hitler non nutriva fiducia in Horthy ed ancor meno nei suoi figli. Istvan scompare nell'agosto 1942 in un "misterioso" incidente aereo ed il cadetto, **Miklos Horthy**, verrà più tardi arrestato dalla Gestapo e deportato in Germania. La distruzione della 2^a Armata sul fiume Don nel gennaio 1943, rinforza il Reggente e Kallay nella loro convinzione di uscire dalla guerra. Hitler è ormai convinto del "tradimento" del suo alleato e mentre il 17 ed il 18 marzo 1944 convoca Horthy a Klessheim per un colloquio, la Wehrmacht occupa l'Ungheria senza colpo ferire. Horthy è costretto a cedere alle richieste tedesche e sostituisce Kallay con il **generale Sztojaj**, un germanofilo convinto. Personalità e parlamentari, noti per le loro ostilità ai nazisti vengono arrestati. Gli ebrei che fino a quel momento, nonostante la legge del numero chiuso (*numerus clausus*), beneficiavano di una condizione invidiabile rispetto a quelli della Polonia, della Romania e della Slovacchia, diventano le prime vittime dell'occupazione tedesca. A partire dalla metà di maggio 1944, i primi convogli di deportati vengono incamminati verso la Germania. Le chiese protestano pubblicamente ed il **papa Pio 12°** interviene personalmente presso il Reggente. L'8 luglio 1944 ordina l'arresto immediato delle deportazioni, ma queste cessano solo alla fine del mese di luglio.

Il 29 agosto Horthy decide di uscire il più rapidamente possibile dalla guerra e destituisce Sztojaj, rimpiazzandolo con il **generale Lakatos**. Per il Reggente l'insufficienza dell'aiuto militare "dell'alleato" tedesco, nel momento in cui il territorio stava per essere direttamente minacciato dall'Armata Rossa, giustificava la ricerca di un accordo con il nemico. Una delegazione parte segretamente per la Russia dove, l'11 ottobre 1944, firma un armistizio che doveva entrare in vigore dal 16 seguente. Il 15 ottobre, dopo che Horthy in un discorso radiodiffuso annuncia il ritiro dell'Ungheria dalla guerra, i Tedeschi attaccano il palazzo reale, arrestano il Reggente costringendolo alle dimissioni e

mettendo al suo posto Ferenc Szalasi. Horthy ed il suo seguito viene, poco dopo, deportato in residenza coatta in Germania.

L'esercito ungherese, nella sua stragrande maggioranza, rifiuta di deporre le armi, non tanto per contravvenire agli ordini di Horthy o perché era favorevoli al movimento della Croce Frecciata, ma perché tutti sapevano che l'Armata Rossa, nelle regioni dell'Ukraina e dell'Ungheria, già "*liberate*", si era abbandonata ad una innumerevole serie di esazioni. L'esercito continua pertanto a combattere a fianco dei Tedeschi in uno spirito di difesa nazionale.

Szalasi, diventato guida della Nazione, istituisce in Ungheria un regime sul modello nazista. I militanti croce-frecciati, spesso provenienti dal "*lumpenproletariat*", instaurano il terrore nella parte del paese sotto il loro controllo. Numerose personalità politiche, i capi della resistenza, alcuni generali e dei vescovi, come il futuro cardinal **Midzenty**, vengono arrestati; certi, come **Bajcsy-Zsilinszky**, vengono giustiziati. Dei pogrom si verificano a Budapest e le deportazioni riprendono a pieno ritmo. Il nunzio apostolico ed i diplomatici degli stati neutri, fra cui lo svedese **Wallemberg** ed il funzionario italiano del consolato spagnolo, rilasciano migliaia di passaporti di protezione, senza peraltro mettere fine alle deportazioni in massa degli Ebrei. L'Ungheria diventa un campo di battaglia e Budapest resiste quasi due mesi all'Armata Rossa, cadendo il 13 febbraio 1945. Questa resistenza accanita intralcia i piani Sovietici che speravano di raggiungere Vienna all'inizio di gennaio e Monaco di Baviera in aprile. la guarnigione di Budapest pagherà un carissimo prezzo per la sua resistenza. I 35 mila difensori tedeschi vengono quasi totalmente giustiziati dopo la loro resa, così come circa 20 mila militari ungheresi. I rimanenti faranno l'amara conoscenza dei campi siberiani. Il 4 aprile 1945 l'Ungheria cade totalmente sotto il controllo dell'Armata Rossa e Ferenc Szalasi viene pubblicamente giustiziato per strangolamento il 12 marzo 1946, oltre ad Imredy e Bardossy. Inizia una nuova occupazione del territorio ungherese che durerà 44 anni e che terminerà con la caduta del muro di Berlino.